



## Taxi Teheran

Titolo originale: Taxi Teheran  
Regia: Jafar Panahi  
Sceneggiatura: Jafar Panahi  
Fotografia: Jafar Panahi  
Montaggio: Jafar Panahi  
Musica: Jafar Panahi  
Scenografia: Jafar Panahi  
Interpreti: Jafar Panahi  
Produzione: JAFAR PANAHİ FILM PRODUCTION  
Distribuzione: Cinema  
Durata: 82'

Il Ministero della Cultura e dell'Orientamento Islamico convalida i titoli di testa e di coda dei film "divulgabili". Con mio grande rammarico, questo film non ha titoli. Esprimo la mia gratitudine a tutti coloro che mi hanno sostenuto. Senza la loro preziosa collaborazione, questo film non sarebbe venuto al mondo. *Jafar Panahi.*

### **This is not a film.**

Jafar Panahi nasce a Mianeh in Iran, nel 1960. Dopo la laurea all'Università di Cinema e Televisione di Teheran, realizza numerosi documentari e film per la televisione. In seguito diventa aiuto regista di Abbas Kiarostami nel film *Sotto gli ulivi* (1994). Nel 1995, realizza il suo primo lungometraggio per il cinema, *Il palloncino bianco*, di cui scrive la sceneggiatura insieme ad Abbas Kiarostami. Il film, selezionato alla Quinzaine des Réalisateurs di Cannes, vince la Caméra d'Or. Successivamente realizza *Lo specchio*, presentato in concorso al festival di Locarno nel 1997 dove conquista il Pardo d'oro. Tre anni dopo, alla Mostra Internazionale di Arte Cinematografica di Venezia, con *Il cerchio* ottiene il Leone d'oro e il Premio Fipresci. Il film mette in discussione, in modo diretto, la condizione della donna in Iran attraverso una serie di ritratti. Il film è bandito dalle sale cinematografiche iraniane. Nel 2003 Jafar Panahi torna a Cannes con *Oro rosso*, presentato nella sezione Un Certain Regard, e vince il Premio della Giuria. Scelto inizialmente per rappresentare l'Iran agli Oscar per il miglior film straniero, *Oro rosso* viene alla fine vietato dalle autorità iraniane che, in questo modo, ne impediscono la distribuzione nei cinema del paese. Panahi decide di esplorare nuovamente la condizione femminile nel suo paese con il suo film seguente *Offside* (2006). Presentato al festival di Berlino nel 2006, dove viene premiato con l'Orso d'argento per la Miglior regia, il film narra la storia di alcune giovani iraniane che sfidano le interdizioni per assistere clandestinamente a una partita di calcio. Neanche *Offside* otterrà l'autorizzazione per la distribuzione in Iran. Nel Luglio 2009, Jafar Panahi viene arrestato, una prima volta, per aver assistito a una cerimonia in commemorazione di una giovane manifestante uccisa nel corso delle dimostrazioni seguite alla controversa rielezione del presidente Mahmoud Ahmadinejad. Qualche mese più tardi si vede rifiutato il visto per recarsi al Festival di Berlino. E' arrestato una seconda volta il primo marzo 2010. Trascorre 86 giorni nel carcere di Evin prima di essere rilasciato su cauzione. Invitato come giurato al Festival di Cannes, la sua poltrona resterà simbolicamente vuota durante tutta la durata della manifestazione. Ottiene il sostegno di numerosi artisti e cineasti di tutto il mondo. Nel 2010 Panahi viene condannato a non poter più realizzare film, scrivere sceneggiature, concedere interviste e uscire dal suo paese per un periodo di tempo indeterminato: pena 20 anni di carcerazione per ogni divieto violato. La condanna è confermata in appello nell'autunno 2011. Malgrado questo, con l'aiuto di Mojtaba Mirtahmasd, realizza a quattro mani *This is not a film*. Il film è girato all'interno del suo appartamento e descrive la sua vita quotidiana di artista e di uomo a cui è stato impedito di lavorare. Il film è presentato fuori concorso al Festival di Cannes nel maggio 2011. Nel 2012 Panahi ottiene il Premio Sakharov per la libertà di pensiero dal Parlamento europeo. Sarà la figlia a ritirare il premio. Insieme a Kambuzia Partovi realizza clandestinamente un nuovo film, *Closed curtain*, che gli varrà l'Orso d'argento per la sceneggiatura al festival di Berlino nel 2013. Nel 2015 realizza *Taxi Teheran*, primo film che gira da solo e in esterni dal 2010, e che ottiene l'Orso d'oro e il Premio Fipresci al Festival di Berlino. Il film è distribuito in oltre 30 paesi. Darrn Aronofsky, presidente della giuria del Festival di Berlino 2015, in occasione della consegna dell'Orso d'Oro a *Taxi Teheran* dichiara:

*"Le restrizioni sono spesso fonte d'ispirazione per un autore poiché gli permettono di superare se stesso. Ma a volte le restrizioni possono essere talmente soffocanti da distruggere un progetto e spesso annientano"*

*l'anima dell'artista. Invece di lasciarsi distruggere la mente e lo spirito e di lasciarsi andare, invece di lasciarsi pervadere dalla collera e dalla frustrazione, Jafar Panahi ha scritto una lettera d'amore al cinema. Il suo film è colmo d'amore per la sua arte, la sua comunità, il suo paese, il suo pubblico..”*

*Taxi Teheran* è il terzo film che Panahi riesce a girare in clandestinità trovando, ancora una volta, il modo di farlo uscire dal paese in maniera rocambolesca tramite conoscenti che mettono a rischio la propria vita per questo. Così Panahi racconta come è nato *Taxi Teheran*: “Dopo *This is not a film* e *Closed Curtain*, sentivo il bisogno di far uscire a tutti i costi la mia videocamera dal confinamento delle mura di casa. Aprivo le finestre, guardavo la città di Teheran e cercavo un'alternativa. Se avessi posizionato la mia videocamera in una qualunque strada, avrei immediatamente messo in pericolo la troupe e il film sarebbe stato interrotto. Ho continuato a contemplare il cielo. Le nuvole formavano delle belle immagini. Mi sono detto che mi avevano proibito di fare film, ma non di fare fotografie. E così ho scattato la mia prima fotografia. Ho passato un anno intero con la testa fra le nuvole a fotografare il cielo. In seguito ho girato tutti i laboratori che disponevano dei mezzi tecnici per procedere a un ingrandimento di una selezione delle mie immagini, ma hanno tutti trovato una scusa per rifiutarsi di fare il lavoro. Un giorno, sconfortato, ho preso un taxi per tornare a casa. Due passeggeri discutevano a voce alta mentre io riflettevo su cos'altro avrei potuto fare. Niente più film, niente più foto, forse non mi restava altro che diventare tassista e ascoltare le storie dei passeggeri... Ecco la scintilla: visto che i miei primi film erano tutti ambientati nella città, a quel punto avrei potuto cercare di fare entrare la città nel mio taxi. E così, giorno dopo giorno, facevo delle corse in taxi per ascoltare i racconti dei passeggeri. Alcuni mi riconoscevano, altri no. Parlavano delle loro difficoltà e dei loro problemi quotidiani. E, a un certo punto, ho preso il mio cellulare e ho iniziato a filmare. Di primo acchito, l'atmosfera è cambiata e uno dei passeggeri mi ha detto “Per favore spegni quell'aggeggio così, almeno qui, possiamo parlare a nostro piacimento”. Ho capito che non avrei potuto fare un documentario senza mettere in pericolo i passeggeri. Il mio film avrebbe dovuto prendere la forma di una docu-fiction. Ho scritto una sceneggiatura e in seguito mi sono messo a riflettere su come portarla sullo schermo (...) alla fine ho optato per la videocamera Black Magic che si tiene con una mano e si può facilmente nascondere in una scatola di fazzoletti.(...) L'installazione di tre telecamere in un luogo molto ristretto lasciava poco spazio a una troupe: dovevo quindi gestire completamente da solo l'inquadratura, il suono, la recitazione degli attori e, al tempo stesso, anche la mia interpretazione e la guida del veicolo! (...) Le riprese sono durate quindici giorni. Gli attori sono tutti non professionisti. La piccola Hana, l'avvocata Nasrin Sotoudeh (avvocato e attivista per i diritti umani che ha condiviso con il regista il carcere, lo sciopero della fame e il divieto di praticare il proprio lavoro per vent'anni) e Omid, il venditore di DVD, interpretano se stessi. Lo studente cinefilo è mio nipote. La maestra è la moglie di un mio amico. Il ladro è l'amico di un amico. Il ferito è uno che viene dalla provincia. Ogni sera a casa montavo le immagini così, alla fine delle riprese, avevo già un primo montaggio, facevo un back up e lo mettevo al sicuro in luoghi diversi. Ho realizzato numerose copie di riserva del mio primo montaggio e le ho nascoste in una serie di città diverse. Solo in quel momento ho finalmente avuto la certezza di avere il mio film”. Nonostante la drammaticità della situazione personale del regista e il forte valore politico, *Taxi Teheran* è una commedia, una commedia che mescola di continuo realtà e finzione, una commedia in cui Panahi riflette sulla realtà, sul cinema e sulla sua opera. Le storie delle persone che salgono sul suo taxi ci ripropongono le storie narrate nei suoi film precedenti: i pesci rossi che le due vecchiette devono riportare alla fontana ci ricordano *Il palloncino bianco*, mentre *Lo specchio*, che racconta la storia di una bambina che cerca di tornare a casa da scuola, è citato direttamente dalla nipote del regista che viene dimenticata dallo zio fuori da scuola. La questione femminile messa sul piatto da Nasrin Sotoudeh, ma anche dall'episodio dell'uomo che, credendo di essere in punto di morte, vuole fare testamento perchè, in caso contrario alla moglie non resterebbe nulla, ci riportano alla mente *Il cerchio*. La riflessione sul crimine riprende le tematiche di *Oro rosso*, mentre il caso di cui discute l'amica avvocatessa ricorda la storia di *Offside*. Panahi riflette sul cinema anche con l'aiuto della nipote e della sua ricerca sui film “distribuibili” secondo il decalogo del film politicamente corretto del Ministero della Cultura e dell'Orientamento Islamico per cui un film distribuibile non deve presentare il “sordido realismo” del quotidiano. Nonostante tutto, a bordo del suo taxi, Jafar Panahi sorride continuando a osservare il mondo e le sue storie con la sua urgenza creativa: “Sono un cineasta. Non posso fare altro che realizzare dei film. Il cinema è il mio modo di esprimermi ed è ciò che dà un senso alla mia vita. (...) Per questo motivo devo continuare a filmare, a prescindere dalle circostanze, per rispettare quello in cui credo e per sentirmi vivo.”

A cura di **Maddalena Caccia**